

La donna morta nella notte di Champions è stata cremata: nessuna cerimonia

# L'addio silenzioso a Erika

## “E adesso lasciateci soli”

Il padre con la sindaca al cimitero. Il fidanzato: il dolore è soltanto nostro

Ieri pomeriggio Erika, la trentottenne che ha perso la vita nella calca di Piazza San Carlo è stata cremata, nel Cimitero monumentale, in forma strettamente privata su indicazione della famiglia, che non ha voluto nemmeno la cerimonia. In serata la sindaca **Chiara Appendino** ha accompagnato i genitori al cimitero per riportare a casa il cofanetto con le ceneri

della ragazza. Intanto, i parenti degli altri feriti lanciano un appello: non dimenticateci.

**Callegaro, Peggio, Poletto**

ALLE PAGINE 40 E 41

*Ieri è stato il giorno dell'addio: la famiglia, dopo la cremazione, ha riportato a casa le ceneri di Erika, morta dopo dodici giorni di agonia per le ferite riportate in piazza*

**La cerimonia privata**

# L'addio silenzioso al Monumentale

Cremata la donna morta dopo il caos in piazza. Il padre al cimitero con la sindaca

**MASSIMILIANO PEGGIO**

Ci sono gesti per un padre che hanno un senso profondo nelle tappe della vita. Come quando si torna a casa dall'ospedale dopo la nascita di un figlio, strappati di gioia, e un po' impacciati si mette la culla nell'auto, che non sta mai nella posizione che vorresti, perché lì dentro c'è l'essere più fragile al mondo. Ci sono gli abbracci nelle notti insonni, a scacciare fantasmi dispettosi che aspettano sempre il buio per spaventare. E poi tutti gli altri abbracci che durano un attimo e vorresti non finissero mai. Il gesto di papà Giulio, ieri sera, all'uscita del cimitero Monumentale di Torino, è uno di quelli che spezza le regole della vita. È un abbraccio che sgomenta, mentre sale sul-

l'auto del Comune, stringendo tra le mani il cofanetto di legno con dentro le ceneri della figlia Erika, morta a 38 anni, dopo dodici giorni di agonia in ospedale. Travolta e schiacciata contro un muro dalla gente in fuga, nella notte terribile di piazza San Carlo, mentre era in compagnia del fidanzato, tifoso juventino. Entrambi ossolani, erano venuti a Torino per seguire la finale di Champions.

### Il calvario

Un addio silenzioso, al forno crematorio del cimitero Monumentale. Il feretro di Erika è stato portato nella sala del comiato nel primo pomeriggio, dopo il nulla osta della Procura. Nella mattinata, l'ultimo atto doloroso dell'indagine si era consumato in un reparto del

San Giovanni Bosco, con l'autopsia disposta dalla magistratura, per confermare le cause della morte: asfissia meccanica per compressione del torace con successivo arresto cardiaco. La notte del 3 giugno, in quella piazza disseminata di feriti, in molti avevano cercato di salvarla. Quaranta minuti di massaggio cardiaco. Poi il suo respiro era tornato, e lei era sta-



Peso: 1-12%, 40-28%

ta portata ospedale. Ma quel ricovero è diventato un calvario di vane speranze, perché la lunga fase di incoscienza aveva lasciato conseguenze irreversibili sul suo corpo.

### La resa dei medici

Per giorni, il papà Giulio e la mamma Anna hanno vissuto in ospedale, ricevendo gli abbracci dei familiari, e quello delle istituzioni. In particolare della sindaca, Chiara Appendino, «sempre in contatto con loro e in costante apprensione». Poi, giovedì sera, alle 21,56, i medici del San Giovanni Bosco si sono arresi, lasciando ai genitori la

possibilità di regalare ad Erika un ultimo gesto d'addio. Un ultimo abbraccio, in una stanza della Rianimazione. Avrebbero voluto donare i suoi organi, ma le esigenze dell'inchiesta hanno vanificato il loro desiderio. Lo stesso che sarebbe stato di Erika.

### Il canto del gabbiano

Nessuna cerimonia, ieri pomeriggio, nella sala dei commiati del forno crematorio. La salma è stata trasferita al cimitero del Monumentale poco dopo le 15. Alle 17,30, quando i cancelli si sono chiusi, l'ufficio è rimasto

aperto per oltre due ore. Il Comune si è accollato tutte le procedure per accorciare i tempi di consegna delle ceneri alla famiglia. In serata è arrivato il papà, a recuperare quel cofanetto di legno. Ha attraversato il viale di cedri del Libano accompagnato dal canto di un gabbiano. Accanto a lui, ad ogni passo, la sindaca. Dopo una manciata di minuti sono usciti insieme. Per quell'ultimo viaggio verso casa.

### Le criticità



#### La proiezione

A differenza di quanto successo per la finale di 2 anni fa, sabato 3 giugno, in piazza San Carlo, c'era un solo maxischermo: un grosso televisore, poco visibile a distanza



#### Il pubblico

La folla, almeno 30 mila persone, ha iniziato ad ammassarsi in piazza già nelle prime ore del pomeriggio. Nella calca sono riusciti a infilarsi anche tanti venditori abusivi



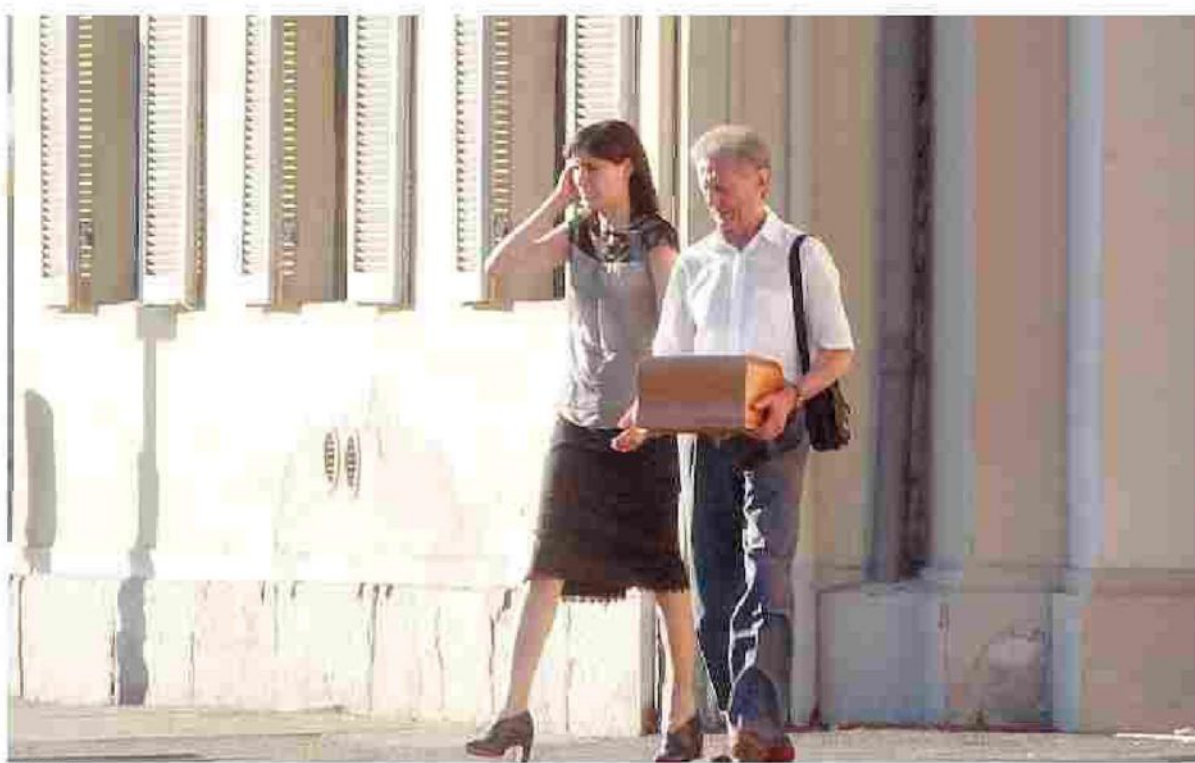
#### Nessun altoparlante

Per l'evento non è stato previsto un impianto audio, che forse avrebbe consentito di fermare subito le ondate di panico tra i presenti, vera causa dei 1500 feriti



#### La tenda medica

Il presidio sanitario non era protetto né da transenne né da poliziotti. Così, quando i tifosi hanno iniziato a correre, la tenda e le ambulanze sono state letteralmente travolte



REPORTERS

**L'urna**  
Giulio Pioletti  
accompagnato  
dalla sindaca  
Chiara  
Appendino  
esce dal  
cimitero  
Monumentale  
di Torino  
sorreggendo  
il cofanetto di  
legno con le  
ceneri della  
figlia Erika,  
morta giovedì  
scorso per le  
lesioni riportate  
sabato 3  
giugno durante  
la fuga di massa  
da piazza  
San Carlo



Peso: 1-12%,40-28%